



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 1 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Nasce la Casa dei diritti: uno sportello al servizio del cittadino
Inaugurazione domani, giovedì 1 luglio 2010 ore 18.00
Corso Chiaiano, 53
Napoli

NAPOLI - Apre domani pomeriggio alle 18.00 a Chiaiano la **Casa dei diritti**, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora.

La **Casa dei diritti** ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate.

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale **L'uomo e il legno** del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casa-deidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani parteciperanno: **Vincenzo Vanacore**, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; **Giulio Riccio**, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; **Corrado Gabriele** e **Angela Cortese**, consiglieri regionali Pd; **Sergio D'Angelo**, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; **Vanda Spoto**, presidente di Legacoop Campania; **Rosario Stornaiuolo**, presidente regionale di Federconsumatori; **Maria de Marco**, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

Ufficio stampa
Ida Palisi/Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
ufficio.stampa@gescosociale.it



30/06/2010, ore 16:33

Apri domani la Casa dei diritti: uno sportello al servizio del cittadino

di: Redazione

NAPOLI - Apri domani pomeriggio alle 18.00 a Chiaiano la Casa dei diritti, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora. La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate. L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stomaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

Riproduzione riservata ©

30/06/2010

APRE LA CASA DEI DIRITTI: UNO SPORTELLO AL SERVIZIO DEL CITTADINO

Il nuovo sportello è dedicato al cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora. Domani l'inaugurazione Anna Laudati



giornalegiuridico.com

La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate.

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani prevista per le ore 18.00, parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

Campania che fa

Napoli, a Chiaiano dal 1° luglio apre lo sportello dei diritti

30/6/2010

di **Ida Palisi**

Nasce la Casa dei diritti: uno sportello al servizio del cittadino
Inaugurazione giovedì 1 luglio 2010 ore 18.00
Corso Chiaiano, 53

Napoli

NAPOLI – Apre domani pomeriggio alle 18.00 a Chiaiano la Casa dei diritti, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora.

La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate.

L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e CCTS, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form.

La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it).

All'inaugurazione di domani parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

SPORTELLO PER I SERVIZI SOCIALI

A Chiaiano nasce la "Casa dei diritti"

Apri oggi pomeriggio alle 18 a Chiaiano la Casa dei diritti, un nuovo sportello per il cittadino per dare informazioni sui diritti in materia di servizi sociali, agevolazioni fiscali, normative, tariffe e altro ancora. La Casa dei diritti ospiterà al suo interno un servizio di informazione dedicato ai consumatori e uno di consulenza sul commercio equo e solidale, oltre a un Caf e a un centro di segretariato sociale. Particolare attenzione sarà data a consumatori e utenti in condizioni disagiate. L'iniziativa è promossa dalla cooperativa sociale L'uomo e il legno del gruppo Gesco in collaborazione con le cooperative Altro Mondo e Ccts, le associazioni Giancarlo Siani, Federconsumatori, Dafne e In Alto Mare, il Coordinamento Genitori Democratici, il consorzio Innova.Form. La sede è in corso Chiaiano 53 (per informazioni: 0815854805; 3343547850; casadeidiritti@libero.it). All'inaugurazione parteciperanno: Vincenzo Vanacore, presidente della cooperativa sociale L'uomo e il legno; Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli; Corrado Gabriele e Angela Cortese, consiglieri regionali Pd; Sergio D'Angelo, presidente del gruppo di imprese sociali Gesco; Vanda Spoto, presidente di Legacoop Campania; Rosario Stornaiuolo, presidente regionale di Federconsumatori; Maria de Marco, assessore alle Politiche sociali dell'VIII Municipalità (Piscinola, Marianella, Chiaiano, Scampia).

ZOOM

MALATI DI MENTE CACCIATI DAI VICINI, "MA NON DAVANO FASTIDIO A NESSUNO"

Succede a Ischia dove i Nas hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara. Vasquez (Accaparlante): "Sono sempre accompagnati da operatori sociali, non c'è la necessità di nessun tipo di permesso sanitario"



NAPOLI - Malati di mente senza più casa. Succede a Ischia dove quindici giorni fa i Nas, su sollecitazione dei vicini, hanno disposto la chiusura di Villa Fasolara, una struttura aperta dalla cooperativa sociale Accaparlante, impresa sociale del gruppo Gesco, lo scorso 3 dicembre, per ospitare persone con problemi di disagio psichico. Secondo il nucleo dei Carabinieri la casa non avrebbe avuto i necessari permessi sanitari dell'Asl. "Villa Fasolara è una tipologia di gruppi appartamento - spiega il responsabile della cooperativa Accaparlante, Alessandro Vasquez - non un presidio sanitario, dunque, ma una struttura sociale, dove sono ospitate persone con handicap psichici che non danno fastidio a nessuno e che sono sempre accompagnati da operatori sociali. Per questa tipologia di case di convivenza civile secondo il regolamento regionale del 2006, non c'è

la necessità di nessun tipo di permesso sanitario".

L'appartamento, una villa di circa 200 metri quadrati, più una dependance di 30 metri quadrati adibita, in parte, ad atelier di pittura, circondata da un bellissimo giardino, dà la possibilità a queste persone di potersi reinserire nel tessuto sociale e di poter, laddove è possibile, usufruire di borse lavoro. La casa famiglia ha 8 posti letto e accoglie per ora 6 ospiti di area psichiatrica a bassa necessità assistenziale sanitaria. Eppure i vicini di Villa Fasolara, da tempo infastiditi dalla presenza della casa, dopo diversi tentativi falliti di intervento con carabinieri e vigili urbani, si sono rivolti ai Nas. "I quali continua Vasquez - non hanno ravvisato nessun problema di carattere igienico-sanitario. Ci si è invece appigliati a un decreto regio del 1934 che prevede per strutture (tipo cliniche per gestanti) che abbiano al loro interno ambulatori sanitari, i permessi dell'Asl. Di qui il sequestro cautelare della villa".

La palla è così rimbalzata al pm che non ha riscontrato il reato contestato e disposto il dissequestro della villa. Rimane però da chiarire un punto: se le attività svolte a Villa Fasolara rispondono al Regolamento regionale del 2006 che, all'art 3 lettera B comma 2, dispone che le strutture di convivenza civile per persone con disabilità psichiche, che non abbiano al loro interno presidi sanitari, non necessitano dei permessi. A confermare quanto era già stato disposto all'apertura della struttura, dovrà essere la Asl di Ischia. Nel frattempo i sei malati mentali che stavano seguendo un percorso di recupero vivendo in un clima familiare e imparando a riappropriarsi della loro dignità, autonomia e identità, sono stati smistati in diverse case di cura di Napoli.

La resa della comunità Jonathan

“Ci hanno costretti a chiudere”

Gesto di protesta: “Negati i finanziamenti regionali”

BENIAMINO DAMELE

«Ci hanno costretti a chiudere, siamo una realtà scomoda». Una protesta forte, quella di Silvia Ricciardi e Enzo Morgera che dopo quasi vent'anni di attività al fianco dei minori a rischio chiudono la loro comunità di recupero Jonathan.

Una decisione sofferta, ma importante, spiegano i due. Un gesto rivolto all'intera collettività per sottolineare le carenze del sistema delle politiche sociali della Regione Campania.

«Nonostante avessimo tutti i requisiti — aggiunge la Ricciardi — Non abbiamo avuto accesso al contributo regionale e questo ci ha creato gravi problemi nella gestione della comunità che al momento si regge solo sulle rette degli ospiti».

«La Regione investe molti più soldi nelle strutture private che in quelle pubbliche — spiega Morgera — E mentre gli istituti pubblici rispettano alla lettera leggi e disposizioni, quelle private possono fare quello che vogliono».

I due parlano della comunità come di una persona fisica. La chiamano per nome, Jonathan,

quasi fosse un figlio. E sono tanti i figli della strada che sono passati dalla villetta di Scisciano, come dalle altre tre comunità. Circa 800 minori a rischio in quasi vent'anni. E non solo. Morgera e Ricciardi sottolineano anche come le loro comunità siano state importanti per tanti giovani alla ricerca di lavoro.

«Da noi ci sono 18 dipendenti regolarmente assunti — spiega Morgera — A costo di fare ulteriori sacrifici abbiamo deciso di fare un contratto a tutti». A questi si aggiungono gli otto volontari qualificati provenienti dalle università, tutti al servizio di circa 20 ragazzi ospitati nelle strutture.

Ma a determinare questa scelta dolorosa nella coppia è stato anche un altro motivo. «Da febbraio il Centro di giustizia minorile di Napoli ci invia meno ragazzi — dice Morgera — Questo è un danno enorme perché le rette per noi sono fondamentali. Evidentemente siamo una realtà scomoda, siamo troppo critici e la nostra idea di mettere sempre il minore al centro non è condivisa da tutti».

Agiscono nel profondo Nolano, tra Scisciano e Marigliano,

le comunità dei due. Territori in cui la morsa dei clan camorristici

è sempre asfissiante e dove per un giovane è facile avvicinarsi agli ambienti della malavita. Ed è per questo che i centri non lavorano solo alla generica educazione dei minori destinati alle comunità dai tribunali. Due le priorità: inclusione sociale e inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro. «Qui arrivano minori che hanno vissuto esperienze di ogni genere — spiega Ricciardi — Da quelli che si sono resi protagonisti di semplici atti di bullismo ad altri che invece hanno preso la strada dei

clan camorristici. Per tutti ci sono sempre stati gli stessi insegnamenti, dal dire buon appetito prima di mangiare e dall'andare a letto presto, alla cultura del lavoro e della legalità».

«Per tutti abbiamo attivato dei percorsi ben precisi — dice Morgera — L'obiettivo era trovare loro un lavoro in una delle grandi aziende con le quali abbiamo rapporti da anni. Adesso tutto questo rischia di finire e la chiusura di Jonathan è soltanto il primo passo».

L'APPELLO DEL CARDINALE CRESCENZIO SEPE: CONCILIARE ETICA E IMPRESA, AL CENTRO I VALORI UMANI

«Salvare i giovani dalla camorra che è una sirena: offre tutto»

NAPOLI. Conciliare etica e impresa per salvaguardare la centralità dell'uomo e offrire ai giovani napoletani alternative alla camorra, che è «una sirena che offre tutto». Così l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, ha parlato alla platea degli industriali di Napoli riuniti all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, con il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. «La società, la politica - ha detto l'alto presule - non può prescindere dai valori dell'uomo, nessuno può abdicare da questa realtà. Con il Programma Quadrifoglio - ha ricordato - nell'Unione industriali di Napoli aiutiamo i giovani a non farli deviare, per evitare che intraprendano queste strade. La camorra è una sirena che offre tutto. Raccogliendo ovunque manovalanza, sta distruggendo ogni cosa. Anche con il microcredito stiamo tentando di realizzare attività artigianali». La simpatia del Cardinale ha avuto ancora una volta il sopravvento sulla gravità dell'argomento. «Non vi voglio fa' 'na capa 'e chiacchiere» ha concluso Sepe prima di congedarsi. «Andate avanti tenendo conto di questa esigenza: fare di più per dare una speranza di futuro ai giovani della nostra terra, l'impresa si svilupperà quanto più avrà di mira l'etica. Jamme annanze. Il Signore ci benedice, nonostante le difficoltà».

roben

Un libro, un cd e un film

«Scampia Trip», voci di resistenza



ScampiaTrip, copertina

Musica, narrativa e cinema per raccontare la periferia che resiste. *ScampiaTrip* riunisce scrittori, musicisti e filmmaker. Dalla prefazione di Sandro Ruotolo: «Questa non è la verità di Scampia. Volutamente sono le pagine dei resistenti, di coloro che vogliono liberare il

quartiere». Quindi un volume edito da *Ad Est dell'Equatore* — gli autori sono Giancarlo De Cataldo, Maurizio Braucci, Davide Cerullo, Rosario Esposito La Rossa, Emma Ferulano (associazione *Chi rom e chi no*), don Aniello Manganiello, Barbara Pierro, Daniele Sanzone (*A 67*), padre Fabrizio Valletti (*Centro Hurtado*), Pietro Varriale, Franco Verde (fratello di Gelsomina), Franco Vicario,

Giovanni Zoppoli (*Centro Mammuto*) e Aldo Bifulco — per il progetto della rock band *'A67* e del *Cev* con l'associazione (*R*)*Esistenza* e il patrocinio di *Libera*, un'antologia di testimonianze dalla rete di associazioni che lavora per il quartiere; un Cd con brani scelti degli *'A67* e un film, *Scampia Trip*, girato da Luigi Pingitore, che ne racconta architetture e protagonisti: residenti, volontari, artisti impegnati nel sociale, fotografi (Mario Spada). La casa editrice già de *La Ferita* (storie e memorie delle vittime innocenti di camorra) questa volta sposta l'attenzione sugli operatori e centri del sociale dell'area Nord, compresi in un esaustivo elenco didascalico alla fine del volume con Dvd che sarà presentato da Ruotolo e gli autori oggi alle 18 alla Feltrinelli di Napoli. I ricavati, come per *La Ferita*, saranno devoluti: al progetto *Scampia Trip Per-corsi di Legalità 2011*.

Lu. Mar.

AGENDA

► oggi ◀

CULTURA

Scampia Trip Napoli Libreria Feltrinelli – Piazza dei Martiri ore 18. Presentazione del nuovo progetto sociale “Scampia Trip aa.vv.”: un libro, un cd, un video del quartiere più raccontato d’Italia che ha deciso di raccontarsi. Interverranno: Maurizio Braucci scrittore, Ciro Corona autore, Giuseppe De Stefano presidente del Csv di Napoli, Luigi Pingitore casa editrice Ad Est dell’equatore, Franco Roberti procuratore capo della Dda di Napoli, Sandro Ruotolo giornalista Rai, Daniele Sanzone autore. I ricavati delle vendite del libro verranno devoluti in favore del progetto “Scampia Trip Percorsi di Legalità 2011” realizzato dalle associazioni di volontariato (R)ESISTENZA, Terramia, Spazio Cosmico, Legambiente Circolo La Gru, Codici Campania. Il progetto è patrocinato da Libera Contro Le Mafie, Oltregomorra.com e dalla VIII Municipalità del Comune di Napoli

Manovra spietata con invalidi e down

Lacrime e sangue Risparmi minimi. Bluff sul federalismo: parole senza cifre → **A PAGINA 32**

→ **Le misure introdotte** in Senato colpiscono i portatori di handicap senza garantire risparmi

→ **Tremonti e Bossi** : presto una fiscalità locale. Ma i governatori protestano: che parli il premier

Manovra spietata sugli invalidi Federalismo, parole senza cifre

Gli emendamenti del relatore non risolvono la questione delle invalidità. Regioni ancora sul piede di guerra. Tremonti e Bossi fanno promesse sul federalismo, ma l'unica certezza finora sono i tagli agli enti locali.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Un emendamento «iniquo, ingiusto, spietato». La Cgil giudica così l'intervento sulle invalidità proposto dal relatore alla manovra Antonio Azzollini (pd), chiaramente «ispirato» dal governo. C'era la promessa di tornare ai coefficienti attuali (74% di invalidità) per ottenere il sussidio: quel 74% torna, ma solo per chi ha un'unica inabilità. Chi arrivasse a quella cifra con due o più handicap è costretto a rassegnarsi. Un'operazione cinica, che cancella tradizioni di solidarietà, che sottopone a diversità di tratta-

mento persone bisognose di cure. «Non si capisce perché il governo continui a insistere su una materia così delicata - commenta Paolo Giarretta (Pd) - per un risparmio inesistente. Si tratterà di un paio di milioni di euro. È inaccettabile». Cresce la rabbia delle associazioni di difesa dei disabili Fand e Fish, che

Mobilizzazione Protestano il 7 luglio le associazioni dell' handicap

annunciano una protesta il 7 luglio a Roma. «Il governo continua pervicacemente a innalzare la soglia per ottenere gli assegni a invalidi disoccupati e indigenti - denuncia il presidente Fish Pietro Barbieri - Ancora più brutale e devastante è la parte che modifica le regole per l'accompagnamento, che andrà solo a chi è immobilizzato». Le proteste si sprecano, ma il governo per ora resta sordo ai richiami.

MOBILITAZIONE

«Selezionare gli invalidi per categorie è totalmente improponibile», attacca il leader Pd Pier Luigi Bersani. I democratici bocchiano tutto il pacchetto presentato e ribadiscono la mobilitazione contro la manovra per il 16 e il 17 luglio. Nel mirino delle opposizioni soprattutto i tagli agli enti locali, che finiranno per penalizzare le fasce deboli delle popolazioni. Le proposte del relatore - annunciate come risolutive - non hanno sciolto il nodo con le Regioni, che restano sul piede di guerra. Lo stesso Roberto Formigoni ha dichiarato che «la pezza è peggio del buco», visto che non si cancellano i tagli ma si delega la conferenza Stato-Regioni a decidere dove intervenire. Insomma, si dà alle Regioni un cappio per

impiccarsi.

Imprigionato nella gabbia enti locali, il governo ha costruito l'annuncio-federalismo. Ieri il ministro Giu-

lio Tremonti ha presentato una relazione ai ministri. Al termine ha elargito dichiarazioni a go-go, senza dare neanche una cifra. «Noi non diamo numeri per ora, diamo un percorso e un metodo, diciamo come arrivare ai costi standard», ha spiegato il ministro. Peccato che il governo parli di i metodo da mesi, e che si era impegnati a fornire cifre sui presunti (molto presunti) risparmi entro il 30 giugno. Quel termine è stato spostato a settembre, ma forse non arriverà mai. In compenso sono arrivati slogan su misura per Regioni e Comuni, tanto per placare la loro ira. «Abbiamo avviato la simulazione su Province e Comuni, sulle Regioni non siamo pronti a dire cosa dare di fiscalità propria, lo sapremo a luglio», ha detto il ministro. Ai sindaci sarà concessa la tassa unica sulla casa, ma non quella di residenza. Saranno loro a decidere come applicarla. «Pensiamo di ritirare i 15 miliardi che i comuni richiedono come finanziamenti, ma di dare loro 15 miliardi di titoli di finanziamento proprio», spiega Tremonti. E in quell'ambito si affronterà il tema della cedolare secca sugli affitti, altra promessa (questa bipartisan) mai mantenuta. Per Umberto Bossi grazie a queste assicurazioni (?) «è scoppiata la pace con le Regioni». Poi, via alla foto di gruppo dei «veri» federalisti: Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto. Senza Brancher, perché «è Bossi il vero ministro del federalismo». Parola di Tremonti. Nel frattempo tornano sulle barricate proprio Regioni e Comuni: vogliono incontrare il premier. ♦

IL COMMENTO

L'associazione 'Libera Napoli'

Controllo sui beni e la loro destinazione

NAPOLI (fp) - Soddisfazione per le sorti di Villa La Gloriette sono state espresse anche da **Fabio Giuliani** dell'associazione 'Libera Napoli'. *"Valenza sociale ed economica, in questo caso, vengono acquistate dal bene - ha detto Giuliani - E' vero che il servizio sarà a carico dell'amministrazione ma non ci sarà alcun aggravio di costi dovuto a fitti di immobili. Fare attività sociali con ragazzi diversamente abili in un bene confiscato significa doppiamente che lo Stato ha vinto"*. Giuliani ha poi sottolineato come sia importante procedere alla restituzione degli immobili e altri beni alla collettività in tempi brevi per *"non perdere la memoria del bene"*. E proprio per questo scopo è stata istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. *"Non conosciamo in maniera approfondita il regolamento attuativo - ha sottolineato l'esponente di Libera - ma il prefetto Morcone è una persona di fatti e non di immagine e quindi ci auspichiamo che lui metta in atto interventi per accelerare e controllare le destinazioni dei beni, perché a fare paura sono anche le stesse associazioni che, come accaduto in alcuni casi, fungono da prestano della criminalità"*.

La storia/1

Le case popolari nelle mani dei clan

ANTONIO SALVATI
 NAPOLI

Via Taverna del Ferro, cuore malato del quartiere San Giovanni a Teduccio, periferia a Est di Napoli. Per tutti qui è l'esempio di come la camorra organizza intere porzioni di territorio. Due scatoloni di cemento impastato ad anime posti ad un paio di metri l'uno di fronte all'altro, dove vivono poco meno di tremila persone. Una delle piazze di spaccio più floride. A ogni palazzo corrisponde un tipo di stupefacente: in quello a destra si vende la marijuana, in quello a sinistra l'hashish. Qui è il clan Formicola ad organizzare il «lavoro» e a decidere vita morte dei residenti. A partire dagli orari di entrata e di uscita dalle abitazioni (le chiavi dei cancelli sono affidate ai pusher) fino alla concessione degli appartamenti di edilizia popolare (con buona pace dei legittimi assegnatari).

Ieri i carabinieri hanno fatto irruzione in questa roccaforte del malaffare, dopo averla tenuta sotto osservazione per anni. Filmando la vendita della droga e registrando e annotando la vita quotidiana di questa «comune» della camorra. «In questi edifici popolari spiega Pierluigi Buonomo, ca-



I carabinieri nel quartiere

pitano della compagnia dei carabinieri di Torre del Greco che ha coordinato il blitz - si vive fuori da qualsiasi regola. Eravamo in 260, e siamo stati costretti a piantonare ballatoi e botole per evitare di farli scappare; abbiamo chiesto aiuto dei vigili del fuoco per abbattere muri e cancelli, ma li abbiamo presi tutti».

Tra le 28 persone arrestate ci sono anche le quattro donne che alla uscita del comando provinciale di Napoli hanno salutato e rassicurato i parenti. Per gli inquirenti, «eseguono con precisione gli ordini ricevuti dai capiclan e ne impartiscono a loro volta ad altri». Chi vive da queste parti lo fa tra un televisore a cristalli liquidi e topi e

scarafaggi, tra perdite d'acqua e armadi con scarpe e abiti firmati. Sono i paradossi della vita di un camorrista. Il lavoro, qui, è vendere droga: appollaiato sui ballatoi giorno e notte, a turno, senza potersi allontanare neppure per i pasti. Alle vetovoglie provvedeva una pizzeria che fungeva da mensa. Ogni dipendente ha «stipendio», «premio produzione» e regali alle festività. Anche la previdenza: l'assegno alle famiglie dei detenuti o il citato sistema di assegnazione degli alloggi popolari.

Scrive il gip Carlo Alessandro Modestino: «Se un "lavoratore dipendente" si rende responsabile di inadempienze dovute a ritardi sul luogo lavorativo, assenze ingiustificate dallo stesso e/o ancora più grave ingiustificate mancanze a fine turno lavorativo di sostanza stupefacente e/o denaro, l'organizzazione interviene immediatamente con forza verso il singolo soggetto»; ossia: una lettera di richiamo calibro 9 parabelum. Se non vuoi lavorare come pusher, puoi fare la vedetta. Quando il blitz è partito erano da poco passate le 4. Ma agli angoli degli edifici c'erano i ragazzini. Il più grande, quindici anni, e un'aria di sfida ai carabinieri.

Lo scontro

Forum 2013 via Bologna ma Oddati si oppone

■ È stato notificato oggi a Mario Bologna, già portavoce dell'ex governatore Antonio Bassolino il decreto con il quale la Regione Campania di Stefano Caldoro gli revoca la nomina a direttore generale della Fondazione "Forum delle Culture 2013". Un atto cui il presidente della Fondazione, il bassoliniano assessore comunale Nicola Oddati ha risposto annunciando un ricorso. Secondo il numero uno dell'Ente che dovrebbe governare l'evento del 2013 la Regione non avrebbe il potere di revocare nomine effettuate in passato. ■ CIR.PEL

Le nomine, la polemica

Forum, «tagliato» Bologna. Il Comune non cede, è scontro

Notificato il provvedimento che sospende il direttore generale Braccio di ferro tra le istituzioni

Luigi Roano

Ormai è scontro aperto fra Comune e Regione sulle nomine alla Fondazione Forum delle Culture 2013. Ieri l'ente presieduto da Stefano Caldoro ha ufficializzato la richiesta di revoca di tutte «le nomine dell'ultimo anno perché hanno contribuito a violare il patto di stabilità interno». Nella sostanza Caldoro ha chiesto la testa del direttore generale Mario Bologna, ma ha ricevuto un secco no. Attraverso un'altra nota secca e puntuale a firma dell'assessore alla Cultura e presidente della Fondazione Nicola Oddati.

Ieri mattina il messo ha bussato alla porta di Oddati per notificare l'atto ed è cominciata la doppia partita: amministrativa e politica fra le due istituzioni. «Sì, le cose sono andate proprio così. Ma noi non facciamo passi

indietro, riteniamo di essere nel giusto. La questione vera è politica». Prima di passare su questo fronte Oddati spiega a livello tecnico come stanno le cose. «La nomina di Bologna è regolare per tanti motivi. Il primo è che non rientra nella fattispecie prefigurata dalla Regione. Inoltre dalla Regione aspettiamo ancora 200mila euro che avrebbe dovuto versare all'atto della nascita della Fondazione. Soldi mai arrivati e se non sono arrivati i soldi come ha contribuito questa nomina al mancato rispetto del patto di stabilità?». Giova ricordare che alla Fondazione già si sono autotagliati emolumenti e gettoni. Evidentemente non basta perché il vero tema è come approntare l'organizzazione del Forum. «Il punto è politico - insiste Oddati - bisogna capire e chiarire se la Regione vuole aiutare la città a organizzare il Forum oppure no. Sulle nomine, se Caldoro vuole fare lui il

presidente della Fondazione non ho problemi. Però chiariamo ruoli e gestione di un evento che a Napoli serve come il pane».

Mancano soldi e tempo, domani arriveranno a Napoli il direttore del Forum di Valparaisio dove si svolgerà a ottobre la kermesse, quello di Barcellona, la città che detiene il marchio che incontreranno Oddati per sapere come affrontare l'organizzazione. A ottobre ci dovrà essere la cerimonia del passaggio delle consegne, se salta addio Forum. Di più. La sede scelta per la gran parte delle manifestazioni del Forum è Bagnoli. Ma molti soldi assegnati dall'ex presidente Antonio Bassolino sono finiti nella tagliola del decreto anticrisi del ministro Tremonti. Nella sostanza non ci sono fondi per attrezzare la location. «Dobbiamo sapere cosa fare perché se Bagnoli è inadeguata bisogna trovare un'altra sede» conclude Oddati.

Via dal Comitato di sorveglianza. I detenuti sono 68.130, la capienza ufficiale è di 44.218 posti

Un Piano carceri da 661 mln €

Undici nuovi penitenziari e 20 padiglioni contro gli esuberanti

DI PATRIZIO GONNELLA

Undici nuovi penitenziari e venti padiglioni per complessivi 661 milioni di euro. Il Comitato di sorveglianza composto dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, dal ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli e dal capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha dato il via libera al Piano carceri presentato dal capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Franco Ionta, nella sua veste di commissario straordinario all'edilizia penitenziaria. Sono trascorsi sei mesi da quando il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza. Era il gennaio 2010. Da allora i detenuti sono cresciuti di oltre tremila unità raggiungendo le attuali 68.130. Si tratta di un numero record dal dopoguerra a oggi. Mai, dai tempi dell'amnistia concessa dal Guardasigilli Palmiro Togliatti oramai più di sessant'anni fa, i numeri sono stati così alti. La capienza regolamentare del nostro sistema penitenziario è di 44.218 posti. Pertanto vi sono circa 24 mila detenuti in esubero rispetto ai posti letto disponibili. A ci va aggiunto che i detenuti crescono a un ritmo di ben sei-sette mila unità l'anno. Il Piano approvato dal Comitato di sorveglianza consentirebbe il recupero di circa 10 mila posti entro il 2012. Pertanto se anche i tempi di progettazione, costruzione, collaudo, inaugurazione fossero rispettati, alla fine del 2012, qualora il tasso di crescita della popolazione reclusa dovesse rimanere uguale, avremmo oltre 30 mila detenuti privi di collocazione regolamentare. Nel dettaglio le nuove undici carceri (ciascuna con circa 450 posti) saranno costruite a Bolzano, Pordenone, Venezia, Torino, Camerino, Nola, Bari, Sciacca, Catania, Marsala e Mistretta. La Sicilia farebbe la parte del leone. È preventivato che ognuna di esse dovrebbe costare 40,5 mi-

lioni di euro, tranne quella di Bolzano che invece costerebbe 25 milioni di euro. Sarebbero 20 i padiglioni costruiti all'interno di carceri già esistenti. Ciascuno dei venti padiglioni potrà ospitare circa 250 detenuti. Le strutture, per un costo complessivo di 231 milioni, saranno realizzate negli spazi

disponibili interni alle strutture penitenziarie di Alessandria, Milano, Bergamo, Reggio Emilia, Ferrara, Bologna, Piacenza, Parma, Vicenza, Sulmona, Roma, Napoli, Salerno, Trani, Taranto, Lecce, Trapani, Siracusa e Caltagirone. Ancora, però, il Piano manca delle decisioni relative alle modalità di assegnazione degli appalti. Il capo del Dap ed ex pm Franco Ionta ha ricevuto per legge poteri paragonabili a quelli del Capo della Protezione Civile

Guido Bertolaso in materia di velocizzazione delle procedure di appalto e della loro eventuale secretazione. Le inchieste giudiziarie che hanno visto quale protagonista Bertolaso probabilmente però condizioneranno le decisioni di Franco Ionta, il quale dovrà trovare soluzioni trasparenti e rapide al contempo. L'Ance ha già manifestato le proprie preoccupazioni. In ogni caso gli assegnatari degli appalti dovranno necessariamente tenere conto degli standard interni e internazionali in materia di architettura delle prigioni. Per esempio dovranno essere rispettate le norme presenti all'interno del Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento penitenziario la cui approvazione è avvenuta il 20 settembre del 2000 con decreto del presidente della Repubblica. Esso tra l'altro prevedeva: una cucina ogni duecento detenuti, doccia in cella, bidet per le donne, asili nido nelle sezioni femminili, aree verdi, luce naturale nelle celle.

La spesa complessiva stimata per le undici carceri e i venti padiglioni è di 661 milioni di euro,

di cui circa 500 milioni provenienti da uno stanziamento ad hoc presente nella finanziaria e i rimanenti 161 milioni dai capitoli di bilancio ordinario del Dap e dalla Cassa delle ammende. Quest'ultima, originariamente prevista per finanziare progetti di recupero sociale, dal 2009 - a seguito di norma approvata nella legge milleproroghe - è utilizzabile anche per l'edilizia penitenziaria, di fatto modificando un oggetto sociale che aveva una storia ben più lunga dell'attuale legge penitenziaria.

—©Riproduzione riservata— ■

Sanità, rivoluzione nelle spese livelli standard per tutte le Regioni

Obbligo di adeguarsi ai costi di quelle più efficienti

ROBERTO MANIA

ROMA — Addio al "capitalismo municipale", addio alle finte invalidità, addio all'Iva usata dalle Regioni come un bancomat, addio agli sprechi nella sanità, addio alla stagione dei finanziamenti europei buttati dalla finestra. Addio a tutto questo. Forse.

In attesa che il federalismo fiscale diventi concreto (non prima del 2016) e in attesa di capire se costerà o se ci farà risparmiare (il velo verrà alzato solo nei prossimi mesi), la Relazione sul federalismo fiscale che il governo ha approvato e presentato al Parlamento dice soprattutto perché non funziona «l'albero storto» (Giulio Tremonti) della finanza pubblica italiana. Racconta delle tante «anomalie» e «asimmetrie» stratificate nei decenni. Parla di Cavour, Mazzini, Minghetti, Turati, Sturzo a Alexis de Toqueville, per dire che bisogna puntare alla «massima possibile coincidenza tra la cosa amministrata e la cosa tassata» secondo il principio liberale "no taxation without representation", che nella versione tremontian-leghista diventa anche "vedo-voto-pago". Insomma un metodo, innanzitutto, per arrivare all'obiettivo del federalismo fiscale. Dal quale ci separa una cinquina di decreti attuativi da qui al prossimo anno. Poi altri cinque anni (più o meno) di applicazione graduale.

Il federalismo fiscale non costerà (l'ha assicurato ieri Tremonti accanto a Umberto Bossi) e dovrebbe tradursi in minore spesa pubblica nell'ordine, stando alle stime dei tecnici che stanno lavorando al progetto, di circa 10 miliardi di euro. Nulla di ufficiale, però.

Il perno di questa riforma è il passaggio dalla spesa storica (lo stato continua a trasferire agli enti locali le risorse in base a quanto hanno speso nel passato) ai costi standard, calcolati in base a quanto effettivamente è necessario (per le spese sanitarie, in particolare) e sulla base delle migliori pratiche regionali. Si applicherà lo stesso metodo degli studi di settore,

coinvolgendo direttamente i soggetti interessati (gli enti locali) senza «formule calate dall'alto». In questa chiave avrà un ruolo importante la Società per gli studi di settore (Sose), che oggi gestisce e aggiorna circa 206 studi di settore relativi a una platea di 3,5 milioni di contribuenti. Insomma fabbisogni standard tendenzialmente definiti su misura delle realtà locali. Scrive Tremonti: «Non è una cifra ma, piuttosto un metodo, la formula necessaria per la determinazione dei fabbisogni standard».

È con la spesa storica che si è creato il buco nero della sanità che oggi rappresenta quasi l'80 per cento dei bilanci regionali. I costi standard dovrebbero impedire che una siringa possa costare in Sicilia il doppio di quanto costa in Toscana e una Tac identica il 36 per cento in più nel Lazio rispetto all'Emilia Romagna. Con la conseguenza che dove sono «maggiori i disavanzi economici, minore è la qualità e la sicurezza delle cure rese ai cittadini».

Ai Comuni passerà la titolarità delle imposte sugli immobili. Tremonti ne immagina una sola che dovrebbe assorbire tutte quelle esistenti. Ma, dalla tassazione, «sarebbe comunque esclusa la prima casa, destinata a restare esente dal tributo, con la previsione di una cedolare secca sugli affitti». La Relazione non indica la relativa aliquota ma dovrebbe essere al 20 per cento.

La sanità, i tagli

Appalti: l'Asl non paga, imprese verso il fallimento

In pericolo 7mila posti di lavoro nel settore edile. Fatture inevase da 28 mesi a cinque anni

Luisa Maradei

il posto di lavoro per colpa del ritardo con cui le Asl campane saldano i debiti contratti con le imprese appaltatrici. L'intero settore è in ginocchio. Francesco Mazzarella, presidente dell'Aniem (associazione nazionale imprese edili minori) racconta il meccanismo perverso che sta portando centinaia di aziende al collasso. «Le Asl ci pagano con un ritardo medio di 28 mesi ma abbiamo anche imprenditori che devono ancora riscuotere fatture di 5 anni fa - spiega - eppure lo Stato pretende il pagamento degli oneri previdenziali e assicurativi (Inps e Inail) nei tempi stabiliti senza tener conto del credito che noi vantiamo presso la Pubblica amministrazione». E così molti imprenditori in crisi di liquidità, pur denunciando regolarmente gli oneri contributivi e previdenziali, non sono riusciti a rispettare le scadenze di pagamento e pur avendo ottenuto sentenze civili favorevoli non sono riusciti a riscuotere il credito



La beffa
Mazzarella
(Aniem):
ci pignorano
i conti correnti
per mancato
versamento
dei contributi

per l'impignorabilità dei beni. «A questo punto è subentrata Equitalia a chiederci il doppio delle somme dovute - continua Mazzarella - pignorando i nostri conti correnti e impedendoci così l'accesso al credito bancario ma soprattutto bloccando di fatto l'attività imprenditoriale per la mancata emissione del Durc, il documento che certifica la regolarità dei pagamenti contributivi e assicurativi, indispensabile per partecipare ad altre gare di appalto o anche solo per eseguire lavori nel settore privato». Senza il Durc le imprese non possono lavorare e pagare i propri dipendenti che scontano, da ultimo anello della catena, un meccanismo infernale. «È il classico cane che si morde la coda - prosegue Mazzarella - e così siamo arrivati al paradosso che l'ente pubblico ci costringe alla fame, attraverso cattivi pagatori come le Asl, e poi pretende da noi puntualità verso l'Erario. Ormai sono decine le richieste giornalieri di fallimento avanzate da Equitalia nei confronti delle piccole imprese edili». Per questo il presidente Aniem, pronto a un ricorso alla Corte di giustizia europea, chiede il ripristino dell'arbitrato nelle controversie verso la pubblica amministrazione per evitare le lungaggini della giustizia

civile, una moratoria nei confronti di Equitalia per i crediti assicurativi e previdenziali e chiede allo Stato, nelle sue diramazioni territoriali, di trattenere alla fonte le somme dovute all'Erario solo nel momento in cui paga gli imprenditori per i lavori eseguiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani in discussione il documento tra tecnici e istituzioni. Valiante: «Zuccatelli non piace a nessuno»

«Piano ospedaliero da rifare»

La denuncia della Cisl. L'assessore Odierna: razionalizzare i posti letto

«Un piano sanitario «integrativo, e non alternativo a quello **Zuccatelli**, che non penalizzi la provincia di Salerno e che punti a salvaguardare le strutture che rischiano tagli e chiusure». Sono queste le prime anticipazioni che l'assessore provinciale alla sanità, **Sebastiano Odierna**, fa del documento che domani pomeriggio sarà discusso a Palazzo Sant'Agostino in un confronto tra tecnici e rappresentanti delle istituzioni locali.

Obiettivo del piano, come specificato da Odierna, «un riequilibrio dei posti letto sul territorio provinciale: se a Salerno ci sono sei posti ogni

mille abitanti, a Vallo della Lucania ce ne sono cinque e nell'area nord non si arriva neppure a due, vuole dire che c'è bisogno di una razionalizzazione urgente». L'occasione per discutere sull'iter della realizzazione del piano regionale ospedaliero, è stato il convegno organizzato dalla Cisl Funzione Pubblica a Palazzo Sant'Agostino. «Ad oggi in Regione - ha detto **Gianfranco Valiante**, componente della commissione regionale sanità - non solo le risorse sono scarsissime, ma non c'è nessuna pianificazione effettiva; la bozza informale che **Zuccatelli** ha presentato non piace a nessuno,

nemmeno a **Caldoro**». Le critiche al primo anno di gestione del subcommissario **Zuccatelli** non sono mancate nemmeno dall'amministrazione provinciale: «questo sub commissario non conosce le esigenze del territorio - ha ribadito **Odierna** - e non gli permetteremo di stare qui per cinque anni».

Dal Salone Bottiglieri ieri mattina è arrivata una proposta politica bipartisan di convergenza tra tutti i consiglieri regionali salernitani per razionalizzare le spese ed evitare gli sperperi. «Anche se è vero - ha commentato **Valiante** - che non si possono avere in provincia 19 ospeda-

li che fanno tutto e male, non è giusto che Salerno paghi i debiti dell'intera regione con tagli indiscriminati».

Anche i sindacati sono stati d'accordo, sulla preparazione di un piano sulle emergenze. «Si è parlato del rischio chiusura delle cliniche private con meno di 100 posti letto - ha detto il segretario provinciale Cisl Fps, **Matteo Buono**, perché non proporre di inserire queste cliniche nella rete del 118?». «Non è possibile - ha detto **Pietro Antonacchio**, della Cisl Fp - che, in caso di malori da emergenza, in molti comuni i tempi d'arrivo in ospedale siano così lunghi». (d.t.)

REGIONE CAMPANIA

«Sanità, la nuova giunta sta solo annullando ciò che abbiamo fatto noi»

di MARIO SANTANGELO *

Caro direttore, non vorrei apparire un reduce che fa delle sue memorie il fine della propria esistenza e ritorna su di esse con una continuità esasperante che annoia più che interessare l'interlocutore, né tanto meno vorrei iscrivermi alla schiera degli «ex» che, avendo perduto il ruolo e non riuscendo ad accettare la loro nuova posizione, vivono il presente con il principale scopo di denigrare coloro che ne hanno preso il posto. Sono, però, un comune cittadino che, avendo fatto politica, può da una posizione privilegiata, valutare, in maniera anche prospettica, scelte e comportamenti della nuova maggioranza che oggi governa la Regione.

La cosa che più colpisce è l'assordante silenzio del Consiglio regionale che, a oltre un mese dal suo insediamento, sembra non esistere se non fosse per le nomine del presidente dell'assemblea per quelle dell'ufficio di presidenza e non so se di tutte le commissioni. Non uno straccio di proposta, non una parola sui comportamenti della Giunta, non un intervento sulla situazione difficile che la Regione sta attraversando. Né la tranquillità può essere determinata dalla messa a punto di progetti preesistenti perché non mi pare che la campagna elettorale sia stata improntata a programmi concreti. La maggioranza consigliare così come la Giunta continuano a ritenere esaurito il loro compito nel demonizzare i comportamenti del precedente governo e delle forze politiche che lo sostenevano.

Qui, da cittadino, mi pongo una domanda. Ammesso e non concesso che la precedente legislatura sia stata segnata dalla più totale inefficienza e incapacità e, come sostiene l'attuale maggioranza, abbia prodotto terribili disastri, si pensa, come ho detto in altra occasione, di porre mano alla situazione solo continuando a blaterare contro chi ha governato prima? Gli elettori, sagacemente imboniti, hanno con il loro voto determinato un cambiamento e oggi tocca a coloro che hanno vinto le

elezioni di porre mano a quelle problematiche che, in campagna elettorale sono state sbandierate come la dimostrazione dell'incapacità di governo della precedente Giunta.

L'inizio della nuova legislatura si sta dimostrando esiziale come dimostra l'allontanamento dei due subcommissari straordinari della Asl Na-

poli Centro lasciando solo il commissario, in un momento estremamente difficile per l'azienda. Il tutto in assenza di un qualsiasi progetto innovativo. Ma non è finita. La dottoressa Eleonora Amato, subcommissario sostituito (che da assessore assieme al commissario, dottoressa Falciatore, ho dovuto pregare, sul piano personale, perché accettassero le rispettive nomine) è stata rimossa anche dall'incarico di coordinatrice del programma concordato con la presidente del Tribunale di Sorveglianza, dottoressa Angelica di Giovanni, rivolto a regolamentare l'assistenza sanitaria nelle carceri e che aveva prodotto non pochi effetti ivi compreso il progetto, in fase di attuazione, del recupero dell'ospedale del carcere di Secondigliano e della totale ristrutturazione della medicheria di Poggioreale.

Ignorare e annullare tutto quanto fatto con trasparenza e serietà dal precedente governo al solo scopo di dimostrarne una presunta inefficienza, conferma senza ombra di dubbio l'assenza di idee del nuovo esecutivo e la sua volontà di occupare ruoli non per realizzare progetti, ma per rispondere in maniera clientelare a impegni assunti in campagna elettorale. Sconvol-

gere, senza motivate esigenze gli assetti della burocrazia istituzionale, ignorando competenze e professionalità, non aumenta in alcun modo la credibilità di chi governa e finisce a volte solo col gratificare qualche sicofante in attesa di ricompensa per i servizi prestati. Mai, come in questo momento il Paese ha bisogno di esperienze certe ed è necessaria una valutazione corretta nell'esercitare le scelte facendo valere quella meritocrazia che tutti a gran voce invocano e che i più spesso dimenticano.

* Ex assessore alla Sanità della Regione Campania



Un errore allontanare i due subcommissari della Asl Napoli Centro

Forcella NON È PIÙ UN TEATRO

IL TRIANON
VITTIMA DEI TAGLI

Adriana Pollice

NAPOLI

«**D**a mesi viviamo una situazione di profondo stallo, siamo arrivati alla scadenza dell'approvazione del bilancio consuntivo e non abbiamo alcuna certezza sulle intenzioni di Regione e Provincia, soci di maggioranza rispettivamente al 60 e 40%»: Daniele Chessa, 32enne lavoratore del teatro Trianon-Viviani, non riesce a tranquillizzarsi neppure dopo l'assemblea aperta, presenti i sindacati confederali e i rappresentanti degli enti locali, «prima delle elezioni sono venuti tutti, oggi siamo pochi e la maggior parte dice quello che deve dire e se ne va». Neppure la sala di Forcella, nel cuore della Napoli popola-

re, quattromila abbonati, quasi un record, viene risparmiata. Come tutte le altre strutture culturali è sospesa sul baratro del crack finanziario, in attesa di un cenno dell'amministrazione Caldoro che, per adesso, sembra utilizzare la tattica Marchionne: aspettare che il rischio fallimento ammorbida gli animi per procedere poi a cambi radicali, ma forse il temporeggiare è anche un po' figlio di una certa carenza di idee.

Intanto al Trianon mancano all'appello 700mila euro per estinguere i mutui contratti con Bnl e Banco di Napoli per ristrutturare la sala. L'amministrazione Bassolino negli ultimi mesi aveva stanziato i fondi per il primo creditore ma la delibera è stata azzerata, come tutte le altre firmate alla vigilia delle elezioni regiona-

li. Martedì scorso scadeva la prima convocazione per l'approvazione del bilancio, seconda chiamata il 15 luglio, e poi non resta che portare i libri in tribunale. A tranquillizzare gli animi però ci hanno pensato i rappresentanti di Palazzo Santa Lucia e Piazza Matteotti. Il primo a dire la sua è stato Marcello Tagliatela, assessore regionale all'urbanistica, vicino al sindaco di Roma Alemanno, secondo alcuni tra i possibili candidati al dicastero della cultura, rimasto per ora al presidente: «Nessun fallimento all'orizzonte, onoreremo gli impegni trattandosi di mutui di carattere immobiliare. Piuttosto bisogna cambiare il piano industriale, due teatri di prosa pubblici, il San Ferdinando e il Mercadante, sono sufficienti. Il Trianon dovrà diventare il tempio della canzone napoletana con annesso il museo, un luogo di riferimento per i turisti. In un contesto come il Forum delle Culture del 2013, Napoli non si può presentare senza una struttura che racconti la storia della sua canzone». Una dichiarazione perentoria e un po' strana, forse qualcuno dovrebbe spiegare a Tagliatela che altre città italiane con una tradizione teatrale molto più modesta rispetto alla nostra vantano Stabili con cinque spazi, come Torino. Strano anche l'atteggiamento rilassato rispetto alle scadenze, dopo quattro mesi di assemblea permanente dei lavoratori, tipico di chi tira la corda sapendo di avere il coltello dalla parte del manico.

Di più miti pretese la proposta di Luigi Rispoli, presidente del consiglio provinciale: «Quest'anno l'unica è mettere sul tavolo un budget in modo che l'attuale di-

rettore artistico, Nino D'Angelo, possa disegnare la prossima stagione e poi lavorare in prospettiva per una compagnia stabile della canzone napoletana». Quello che Rispoli, però, non dice è che «il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, ha a disposizione dieci milioni di euro del titolo Primo da spendere subito – spiega Francesco Nicodemo, consigliere comunale Pd – e non solo: nella Relazione previsionale e programmatica 2010-2012 dello stesso ente, appena approvata, ci sono 50mila euro stanziati per teatri stabili privati, come Galleria Toledo, il Teatro per ragazzi Le Nuvole, Il Teatro Nuovo, Teatro Bellini, e nemmeno una lira per il Trianon. Mesi fa lo stesso Cesaro ha dichiarato di voler cedere le quote, allora ci dicessero cosa intendono fare davvero».

Se poi la preoccupazione è non creare duplicati, allora dovrebbero informarsi un po' meglio: un museo della canzone napoletana a Napoli c'è già, nel quartiere di Chiaiano, si chiama «N» ed è nato da meno di un anno. Un progetto socio-educativo dell'Associazione Teatro stabile della canzone napoletana: il museo (in cui attualmente si sta completando l'allestimento) è uno spazio interattivo di 500 metri quadri; un luogo pensato come una casa per musicisti, visitatori e per i ragazzi, che possono accedere a corsi di formazione.

Forum delle Culture Il presidente della fondazione ricorda che il Comune decide per il 50%

Oddati: Caldoro, non puoi mandare via Bologna

NAPOLI — «La lettera di Caldoro mi è arrivata. C'è scritto che dobbiamo recedere tutti i contratti di collaborazione. Ma credo che si tratti di un errore: Caldoro non ha infatti la titolarità per dirci questo perché lui non può decidere come se la Regione avesse la maggioranza della Fondazione». A parlare, senza giri di parole, è Nicola Oddati, presidente della Fondazione Forum delle Culture e assessore comunale «che — sottolinea — solo il 29 giugno alle 14.30», s'è visto notificare la lettera del governatore con la quale gli veniva chiesto di revocare tutti gli incarichi fatti dal 31 maggio 2009 in poi entro il 30 giugno. Oddati però ribatte: «La lettera fa riferimento all'articolo 14 del decreto 78, che si rivolge ai presidenti di enti e fondazioni nelle quali però la Regione ha il controllo. E non è questo il caso».

Quindi, la Regione si sbaglia?

«La Regione, come il Comune, ha investito 150 mila euro. Perciò siamo alla pari, soci al 50 per cento. Dun-

que, come possono imporci il da farsi? Possono però andarsene, certo».

Che fa, li caccia?

«Ci mancherebbe. Ma certo possono recedere dalla partecipazione nella Fondazione. Mi spiacerrebbe, ma possono farlo. Non possono però dire che sfiorano il patto di stabilità per noi, perché soldi non ne hanno cacciati».

Niente?

«Ripeto: solo i 150 mila euro. Ma come noi. Che però ne abbiamo appostati in bilancio altri 500 mila. Tutt'altro discorso per i fondi europei, che invece sono destinati all'evento, che è però sono cosa diversa dalla Fondazione. Ecco perché credo si tratti di un errore».

O di un caso.

«Sarà. Anche perché avevo sentito parlare prima di revoca delle nomine, poi di revoca della revoca».

Ma alla Fondazione quanti consulenti avete?

«Uno: Mario Bologna. Che Caldoro ci chiede di revocare. Ma si sbaglia.

Perché non lo paga lui. Avrebbe almeno messo i soldi...».

Allora la vicenda è politica o economica?

«E' politica. Perché la Regione ancora non ci dice che vuole fare col Forum. Vuole esserci? Bene. Ci sediamo e parliamo di tutto. Anche delle nomine. Vuole andar via? Pazienza. Se non ce la faremo a farlo solo noi del Comune il Forum, non lo faremo».

Come si esce da questa situazione?

«Non lo so. Ma certo non scatenando una guerra di carte bollate».

Forse il neogovernatore non si sente rappresentato da ex fedelissimi di Bassolino, nominati pochi giorni prima della sua elezione?

«Ma non è pensabile procedere a punizioni postume. Certo, lui ha il diritto di nominare persone di livello nella gestione del Forum, ma occorre parlarne. E noi siamo prontissimi a farlo. Non possiamo però tendere la mano a chi intende tagliarcela».

Paolo Cuzzo

Approvato l'ordine del giorno del centrodestra

Regione: stop demolizioni. Legambiente: pessimo

NAPOLI — Via libera dal Consiglio regionale della Campania agli ordini del giorno contro l'abbattimento delle case abusive: approvati a maggioranza i due ordini del giorno presentati da Domenico De Siano e Fulvio Martusciello del Pdl e Pietro Diodato, consigliere dello stesso partito. Obiettivo della Regione: «Si vuole promuovere un tavolo istituzionale con le autorità giudiziarie e le realtà locali per stabilire un elenco di priorità per quanto riguarda gli abbattimenti». Dall'altro lato «si intende sollecitare il Governo per riproporre un nuovo emendamento che preveda lo stop agli abbattimenti» e per estendere il condono del marzo 2003 anche in zone sottoposte a vincolo paesaggistico. «Vogliamo anche sollecitare il Governo — ha detto ancora De Siano - a un decreto legge che possa, per necessità e urgenza, consentire l'applicazione della legge per il condono ex lege. 326-2003». Il secondo ordine del giorno prevede di sospendere le demolizioni fino al 30 giugno 2011 per quei fabbricati destinati a prima abitazione. Numerose le critiche e le contestazioni da parte dell'opposizione. Dalle fila del Pd è arrivata la richiesta di rimettere l'ordine del giorno alla valutazione della Commissione urbanistica. «I ripetuti condoni che sono stati applicati hanno devastato il territorio della Campania - ha sottolineato Dario Barbirotti di Idv - e hanno affermato un principio di illegalità». Legambiente Campania parla di un «pessimo segnale dal governo regionale che scopre le carte. Ai consiglieri regionali del Pdl ricordiamo che abusivismo edilizio in Campania ha significato e significa devastazione del territorio e soldi facili per la criminalità organizzata».

Il raid Alcuni ragazzi si sono introdotti di notte nello «Spicchio» sradicando cartelli e targhe e rubando accessori Vomero, vandalizzato il parco verde appena inaugurato

Nel mirino l'area riqualificata di via Case Puntellate. La rabbia di residenti e ambientalisti

Melina Chapparino

Una notte di bagordi ha danneggiato il parco pubblico «Lo Spicchio». L'area verde, rinata dalle macerie dell'ex parco Case Puntellate, al Vomero, è stata vandalizzata e presa di mira da un gruppetto di giovani in vena di festeggiamenti. Da appena venti giorni, i giardinetti all'incrocio di via Simone Martini e via Pigna, erano stati rimessi a nuovo e dotati di giochi, panchine e spazi ludici. Il progetto di riqualificazione, avviato dopo anni di degrado e portato avanti dal Wwf in sinergia con le scuole del territorio, la cooperativa sociale La Locomotiva e la V Municipalità, è ora a rischio. Cartelli divelti, targhe e accessori rubati,

attrezzature didattiche danneggiate, pavimenti e murali imbrattati hanno stravolto lo scenario del parco all'interno del quale sono stati trovati anche i resti di una batteria usata per i fuochi d'artificio, pile alcaline e bottiglie di plastica. La scorsa notte, un gruppetto di cinque ragazzi ha scavalcato le cancellate dei giardini, secondo quanto raccontato da alcuni residenti, dando vita ad una specie di festa con tanto di botti protecnici.

«Il parco rischia di ritornare ad essere una zona franca, territorio di nessuno e in mano ai vandali - denuncia

Giovanni La Magna, responsabile Wwf del progetto - il nostro appello è rivolto alla Municipalità affinché si possa assicurare la regolare apertura e chiusura del parco con servizio di pulizia per non mandare in fumo tutto il lavoro di restyling compiuto».

Questo il punto: al momento, nonostante l'inaugurazione del parco ex

novo, non c'è alcun servizio di guardiania e di conseguenza, i giardini sono sempre chiusi salvo in occasione di eventi. «È stato un gesto stupido e provocatorio - afferma Mario Coppeto, presidente della Municipalità Vomero Arenella - che mette a rischio un patrimonio verde da salvaguardare, dunque ci stiamo attivando con Napoli Servizi e il servizio Parchi del Comune per assicurare almeno un operatore che possa chiudere e aprire il Parco e il prossimo passo è la denuncia ai carabinieri».

Allo sconcerto per la vandalizzazione, si aggiunge quello per le mancate segnalazioni degli abitanti «ormai rassegnati a episodi del genere che quando segnalati non sono stati mai tamponati» afferma Ornella Capezzuto del Wwf. «Il nostro appello è rivolto ai cittadini che devono denunciare questi episodi e prendersi cura di un parco che rischia di degradarsi - aggiunge l'ambientalista - e alla Municipalità che apra il prima possibile il parco, nel frattempo ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo pulito noi per fare oggi il mercatino eco-solidale».

Giffoni, quarant'anni tra i ragazzi

L'amore è il tema del festival del cinema giovane. Jackson, Sarandon e Wood protagonisti

Oscar Cosulich
ROMA

«**L'**amore, declinato nelle sue più varie sfaccettature, è da sempre il tema portante del festival. Per questo è proprio all'amore che abbiamo deciso di dedicare questa edizione». Claudio Gubitosi, direttore artistico del Giffoni Film Festival, diventato dallo scorso anno Giffoni Experience, spiega così la chiave di lettura della quarantesima edizione della rassegna, intitolata «Love».

Su questo tema cardine sono stati scelti i 162 film programmati nelle diverse sezioni: 63 lungometraggi (di cui 28 in concorso) e 99 corti (di cui 71 in concorso), per una competizione giudicata dalla giuria di bambini e adolescenti, vero punto di forza della manifestazione che, immune ai cambi politici della Regione Campania, così come ai rovesci della crisi economica, mantie-



Il programma
Piccoli giurati tra anteprime e incontri con le star

ne la sua crescita esponenziale. Il festival, infatti, si terrà dal 18 al 31 luglio (quello dei quattordici giorni di durata è un record che nemmeno Cannes, Venezia, Berlino e Roma si possono permettere), con la «più grande giuria del mondo», costituita da ben 3.000 ragazzi (200 in più rispetto alla scorsa edizione) provenienti da 43 nazioni e 150 città italiane, suddivisi in fasce d'età comprese tra i 3 e i 22 anni.

Stelle straniere come Samuel Jackson, Jesse McCartney, Susan Sarandon ed Elijah Wood sono i fiori all'occhiello di una manifestazione che prevede incontri, tra gli altri, anche con Isabella Ragonese, Giovanna Mezzogiorno (che, per il secondo anno consecutivo, assegnerà da Giffoni il premio Vittorio Mezzogiorno), Claudia Pandolfi, Christian De Sica, Emilio Solfrizzi, Valeria Solarino, Ambra Angiolini, Margherita Buy, Ficarra e Picone, Margareth Madé. Tra le anteprime si segnala «Cattivissimo me» (20

luglio) di Pierre Coffin, Chris Renaud e Sergio Pablos, lungometraggio animato in computer grafica stereoscopica 3D che segna una svolta nel campo delle megaproduzioni hollywoodiane: è stato realizzato, ed è la prima volta, in Francia, a Parigi, negli studi Mac Guff, società europea fondata nel 1986. Anteprime anche per «Sansone» di Tom Dey, ispirato al celebre ca-

ne danese dei fumetti e «L'apprendista stregone» di Jon Turteltaub con Nicolas Cage, Alfred Molina e Monica Bellucci che non ha nulla a vedere con l'omonimo episodio di «Fantasia» interpretato da Mickey Mouse.

In programma anche assaggi di blockbuster come «Shrek e vissero felici e contenti (3D)», «Winx Club 3D - Magica avventura», «Le avventure di Sammy (3D)», «Animals united (3D)» e «Benvenuti al Sud» di Luca Miniero, remake italiano della commedia francese «Giù al Nord», con Claudio Bisio.

Ma non è tanto sulle anteprime o sui concerti di Baustelle, Elio e le Storie Tese e Carmen Consoli, che poggiano le fortune della formula, ma sull'idea di un festival per i ragazzi che chiama gli stessi ragazzi ad interagire con gli ospiti e a giudicare i film a loro dedicati. Un'idea vincente e, cosa rara, compresa anche dalle istituzioni di ogni livello e parte politica, tanto

che la delibera per lo stanziamento dei primi 20 milioni di euro deciso da Bassolino per il progetto della Giffoni Multimedia Valley, centro di produzione cinematografica e televisiva per cui è previsto un investimento di oltre 30 milioni di euro dei fondi europei, è stato appena confermato dalla nuova amministrazione, con il sindaco di Giffoni Paolo Russomando, che annuncia la posa della prima pietra a settembre, in occasione della visita del presidente Napolitano. Da segnalare, infine, le master class che vedranno sfilare Luciano Ligabue, Giuseppe Piccioni, Pippo Del Bono, Pupi Avati, Giovanni Veronesi...

Capitolina

Il museo rende noti i dati

**Il Madre
“Ci devono
sei milioni”**

TUTTI i numeri del Madre. Nero su bianco, le cifre assegnate nel bilancio dell'anno scorso e finora «incredibilmente non erogate» al museo di via Settembrini. La gestione 2009 è stata finora liquidata con un acconto di 564.262 euro a fronte di una dotazione assegnata di 2 milioni e 700mila. «Il funzionamento 2009 della Fondazione Donna-regina - precisano in via Settembrini - non è stato liquidato neanche in minima parte: mancano all'appello 350mila euro». E ancora. Per il Progetto Giovani 2009 sono stati assegnati 400mila euro, di cui neanche uno finora liquidato. «A fronte di una rendicontazione effettuata e già approvata anche sui fondi europei la Regione non ha erogato finora neanche i 4 milioni spettanti alla Fondazione per le mostre del 2008 e del 2009». Infine: l'ultima rata per il completamento della struttura per il Madre è di 620mila euro, «decretati e mai liquidati». In definitiva la Regione «deve corrispondere una cifra di oltre 6 milioni, senza che si cominci ancora a discutere delle risorse appostate nel 2010 dalla vecchia giunta regionale». Quanto all'asprezza di toni che ha caratterizzato le polemiche dei giorni scorsi, con il direttore del Madre Eduardo Cicelyn che ha parlato di «nichilismo istituzionale» e di «silenzio assordante» della Regione, la nota del museo precisa che Cicelyn «ha semplicemente messo in evidenza un'anomalia verificatasi negli ultimi mesi nella gestione di cassa di Palazzo Santa Lucia. Né si riesce a capire quali ulteriori controlli potrebbero mai essere esercitati su rendiconti la cui congruità e correttezza sono già state vagliate negli uffici regionali».

(a.t.)

Madre, sei milioni di debiti appello dal Guggenheim

Il caso

La Fondazione Donnaregina
attacca Palazzo Santa Lucia
Da De Mita nessuna risposta

È di sei milioni di euro l'esposizione della Fondazione Donnaregina nei confronti della Scabec, la società che gestisce i servizi del Madre. A mettere in piazza il debito è la stessa Fondazione che accusa la Regione di aver bloccato i fondi. La direzione del Museo sostiene che le risorse spettanti alla Fondazione per le attività culturali svolte nel triennio scorso con i fondi europei sono già state rendicontate. Gli atti conseguenti, si fa sapere, «sono stati depositati presso gli assessorati, sono stati approvati e sono stati inoltrati in ragioneria per i pagamenti». Ma, dicono dalla direzione del Madre, tutto è fermo per cui la Fondazione «si trova angustiata da debiti eccessivi» nei confronti della Scabec. I fondi bloccati ammonterebbero a sei milio-

ni. «Queste risorse ferme nella casse della Regione rischiano di provocare il fallimento del più importante museo d'arte del Sud». La Fondazione ha resto note alcune cifre: l'ultima rata per il completamento della struttura è pari a 620mila euro, rendicontati e mai liquidati; la Regione non ha erogato i 4 milioni per le mostre realizzate nel 2008 e nel 2009.

Il direttore del Madre Eduardo Cicelyn ha sollecitato l'intervento del vicepresidente della giunta (e assessore ai Beni Culturali) Giuseppe De Mita. Ma il nipote di Ciriaco De Mita, A. Cicelyn ha invece risposto, e in modo piccato, l'assessore ai Musei Caterina Miraglia. «Le sue dichiarazioni - ha detto - sono inutili e allarmistiche e tendono a screditare la giunta». A difesa del Madre scende invece in campo, attraverso un messaggio scritto sul blog della Fondazione Sudd, German Celant, Senior Curator per l'arte contemporanea del Guggenheim Museum di New York. «Mentre in tutto il mondo - scrive - il sistema dell'arte sta creando un network non so-

lo virtuale, ma concreto, basato cioè sulla creazione di nuovi musei con collezioni e attività di valore internazionale, in Italia succede il contrario. Quando esistono istituzioni già inserite in una rete mondiale come il Madre di Napoli si tenta di soffocarle, con basse strategie politiche». L'artista Francesco Clemente aggiunge: «Il Madre è un'eccellenza, non può morire».

Ma non tutti la pensano come Celant. Ad esempio, il professor Vincenzo Pepe, presidente della Fondazione Giambattista Vico. «Non è con atteggiamenti arroganti, come quelli di Cicelyn, che si preserva un'istituzione museale come il Madre. Anzi, sono convinto che tali atteggiamenti danneggino il Museo mentre è certamente necessaria una più equa assegnazione delle risorse. È innegabile - sostiene Pepe - che negli ultimi anni si sia verificato un forte sbilanciamento nell'erogazione di fondi pubblici a favore del Madre penalizzando gli altri importanti giacimenti culturali di cui la Campania è ricca».

p.mai.

Riflessioni

Piano casa servono norme più elastiche

Guido D'Angelo

Qualche giorno fa il Mattino ha pubblicato alcuni dati riguardanti l'abusivismo edilizio, secondo cui negli ultimi dieci anni in Campania sarebbero state costruite abusivamente 60mila case. Viceversa assai limitata è stata l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla legge, poiché è stata registrata la demolizione di 106 immobili nel 2009, oltre ad alcuni casi particolari. Nel contempo, l'impegno delle istituzioni è diretto ad attuare il cosiddetto piano-casa, cioè, in particolare, ad incentivare la costruzione di nuove abitazioni in deroga o in variante dei piani urbanistici. La Giunta regionale della Campania ha trasmesso al Consiglio una proposta di modifica della legge 19 del 28 dicembre 2009, rimasta largamente inattuata anche per la scadenza dei prescritti termini perentori. Indubbiamente trattasi di un'iniziativa utile, perché la legge vigente contiene norme enigmatiche o inoppor-

tune. Ad esempio, la proposta elimina la contraddizione prevista dalla legge vigente, secondo cui gli interventi di ampliamento o ristrutturazione, consentiti in deroga ai piani urbanistici, dovrebbero rispettare nel contempo le distanze minime e le altezze massime prescritte da tali piani. Inoltre, per la costruzione di nuove abitazioni in sostituzione di immobili produttivi dismessi, è stato eliminato l'incomprensibile limite massimo della superficie della relativa area di proprietà (15mila mq.). Le amministrazioni comunali (a quanto pare, le Giunte e non più i Consigli) riacquisterebbero la scaduta facoltà di individuare gli ambiti per i previsti interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia.

Invece, stranamente, i Comuni non potrebbero più escludere in determinate aree gli interventi di ampliamento e di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali. La proposta della Giunta regionale reca anche alcune novità per superare situazioni di rischio

e di inquinamento.

I proprietari di case ubicate in zone a rischio idrogeologico o sismico potrebbero costruire in aree sicure a destinazione residenziale con un volume superiore, fino al 35 per cento, del limite consentito (naturalmente demolendo la casa esistente). D'altra parte, le fabbriche inquinanti potrebbero essere trasformate in abitazioni, previa delocalizzazione dell'azienda in ambito provinciale e garantendo l'incremento del 10 per cento dei livelli occupazionali nei successivi cinque anni. In conclusione, trattasi, per lo più, di modifiche apprezzabili della legge vigente, anche se bisognerebbe eliminare ulteriori dubbi interpretativi, come quello riguardante l'irragionevole elenco degli edifici residenziali ampliabili fino al 20 per cento della volumetria esistente.

Restano, però, un grave rammarico e la constatazione del fallimento del governo del territorio. Da una parte, per

dare una risposta al fabbisogno di abitazioni bisogna consentire di costruire in deroga ai piani urbanistici. D'altra parte, gli abusi edilizi - normalmente in contrasto con tali piani - restano impuniti in percentuale assai alta. Allora, andrebbe riproposta l'istanza: perché all'accertato fabbisogno abitativo non si dà la dovuta risposta con una politica di pianificazione elastica e continua? Perché bisogna costruire a caso in deroga a piani vecchi e superati e in mancanza degli obbligatori nuovi piani territoriali ed urbanistici? Poi, per l'edilizia abusiva, è assurdo ed iniquo che si demolisca casualmente una piccola parte delle costruzioni abusive. Perché non si applica in via generale la prescritta e semplicissima procedura dell'acquisizione gratuita al patrimonio disponibile del Comune delle unità immobiliari abusive? Anche nel decidere sulla proposta della Giunta, il Consiglio regionale potrebbe dare una risposta.

Sud Nel libro dedicato alla capitale campana, Antonio Ghirelli racconta vizi, glorie e caratteri

Amare Napoli, nonostante tutto

Metropoli bellissima che sempre incanta, ogni tanto tradisce

di RAFFAELE LA CAPRIA



Napoli «disperatissima e felicissima», su questo ossimoro gioca il libro di Antonio Ghirelli *Una certa idea di Napoli* «sulla storia e il carattere dei suoi abitanti» (Mondadori), ed è

chiaro, dopo aver letto il libro, che la preferenza vien data a quel «felicissima» che oggi sembra una sfida all'opinione corrente e alle notizie riportate quotidianamente dai giornali sulla malavita, il caos e il disordine urbano che vi regnano. Ma qui bisogna fare subito una distinzione tra la Napoli reale e quella «certa idea di Napoli», che è un'altra cosa, più intima, è un sentimento che potrei paragonare a quello che si prova per una donna bellissima, che infinite volte ci ha tradito, ma che ci è entrata nel sangue e dal cui fascino non ci si potrà mai liberare. Conoscono questo sentimento tutti i napoletani, se lo portano nel cuore dovunque essi siano, a New York, a San Paolo, ai confini del mondo, dove Napoli «più lontana è più bella pare», come dice la canzone.

Questo sentimento, come suggerisce il libro di Ghirelli, si nutre delle immagini primarie che la città ha impresso nell'anima ancor prima che sorgesse la coscienza, e sono immagini nate dai sensi, prima tra tutte la visione incantevole del Golfo e «il sorriso innumerevole del mare», e poi i sapori, gli odori, i suoni e le canzoni, il contatto con le cose e le persone. Ed è il sentimento di vicinanza con l'umanità dei napoletani, gente di antica civiltà, disponibile ed accogliente, «sempre ondeggiante tra l'autocritica e l'autoincanto», come scriveva Piovene. Un sentimento che rinasce in me ogni volta che vado a Napoli e rivedo il fulgore della bella giornata, ed è rinato in me dopo la lettura di questo bel libro di Antonio Ghirelli.

Sì, «Napoli è una metropoli che non ha l'uguale nel mondo», vien voglia di ripetere con Piovene, «e fertile di novelle e di meraviglie, con un unico spirito che, quasi un gas esilarante, circola tra i quartieri popolari e i palazzi dell'aristocrazia». C'è a Napoli un modo di vivere che oggi, man mano che si scoprono gli aspetti negativi della modernità e i guai che ha prodotto dovunque, fa apparire un valore quel tanto di passato che vi resiste e vi sopravvive anche nei rapporti umani.

Non tutti la pensano così, ma chi vede le cose con uno sguardo diverso da quello sociologico, oggi prevalente, sa che la vita ha tante dimensioni, e parlando di Napoli non dovrebbe rinunciare a nessuna. E questo fa Ghirelli, che dopo aver detto tutto quel che non gli piace di Napoli — e che lui in tanti suoi libri ha scritto — ha sentito in questo libro di poter

contrapporvi una certa idea di Napoli che lui porta con sé. In virtù di questa idea il bene e il male di Napoli gli appaiono inseriti in un contesto più vasto, in una speciale civiltà anti-moderna, in un equilibrio alternante che rende la vita più sostenibile nonostante le condizioni in cui versa la città. E così scrive un libro con quell'afflato conoscitivo che solo la letteratura con le sue molte possibilità di approccio può esprimere.

Quell'identificazione con una forma di civiltà, che a Napoli malgrado tutto ancora sopravvive, si sente che in Ghirelli è nata dall'esperienza giovanile della vita della città con tutta la sua spietata verità, e lui lo dice così: «Questa Napoli la amo perché, come mia madre, riposa nel sole di un cimitero ed esce con me nel fragore della realtà. La capisco perché è indeterminata, confusa, velata, come le cose che vorremmo ancora dire al mondo...». Leggendo queste parole mi è parso di capire che in un momento per lui difficile, in un momento per lui luttuoso, quando per la mancanza della persona più cara la vita diventa insopportabile, il mio amico Ghirelli si sia aggrappato a questa certa idea di Napoli per trovare in essa una forza e una memoria in grado di sorreggerlo.

Il suo libro ha un arco narrativo che parte dalla città del Golfo, dalla Napoli naturale, e la contrappone alla Napoli architettonica, alla Napoli barocca, perché «questa spaventosa esagerazione di immagini e immaginazioni siamo noi». Prosegue con la descrizione del carattere dei napoletani, cui da secoli la storia ha impresso un'impronta indelebile, ci racconta con trattenuta pietas come parlano, come mangiano, come sopravvivono nonostante le calamità che li colpiscono («41 eruzioni del Vesuvio fino al 1984, 20 terremoti, 10 epidemie, 4 carestie, nonché nubifragi e fenomeni di bradisismo che spiegano l'abbondanza delle edicole sacre, come espressione di gratitudine degli scampati»). E posso aggiungere a questo elenco i cento bombardamenti subiti nell'ultima guerra?

Una parte centrale del libro è dedicata alla «Belle Époque», che rappresenta il meglio della civiltà della napoletanità, e trasforma Napoli in una Parigi per cultura, mondanità, *café chantant*, giornalismo; un racconto pieno di luci e ombre dove le ombre sono la camorra e l'angosciosa epopea dell'emigrazione. Ma il finale di questo libro è un vero fuoco di artificio, un'esplosione di entusiasmo in cui quella certa idea di Napoli si precisa e si presenta irresistibile nelle sue infinite sfumature, con Viviani, Eduardo, Totò, e poi Peppino, Pupella Maggio e gli attori più famosi della tradizione napoletana. Sono loro, i grandi interpreti, a dar vita a una forma di espressione teatrale e culturale di una tale irruenza e di una così trascinate capacità di coinvolgimento popolare da travalicare i confini della città e del dialetto, tanto da fare apparire la letteratura ad essi contemporanea al confronto sbiadita roba da letterati. I magistrali ritratti che ai tre più grandi

del teatro dedica Ghirelli sono un concentrato del libro e la sua parte più ispirata e ne fanno capire fino in fondo l'intenzione e la natura.

L'autore

◆ S'intitola «Una certa idea di Napoli» (Mondadori, pp. 152, € 18) il nuovo libro del giornalista e scrittore partenopeo Antonio Ghirelli (nella foto qui sotto), ex direttore del «Corriere dello Sport», del Tg2 e dell'«Avanti!»



◆ Nella foto a destra: accanto alla bottega di piazza Gerolomini a Napoli, appare l'immagine di una giovane in estasi tracciata con la tecnica dello stencil attribuita a Banksy (foto A. Chetta)